

---

---

## QUARTO SABATO

*Maria Ss.* – Come mi gode l'anima quando in ogni sabato in tutte le messe che dai miei cari sacerdoti vengono celebrate al mio altare, veggo appressarsi fedeli di ogni età, di ogni sesso e di ogni condizione sociale e fare la santa comunione; e come mi gode l'anima nel vedere i confessionali assiepati di povere anime che lì, a quella fonte di misericordia, domandono contrite l'assoluzione delle loro colpe! Vorrei che tutti i figli miei facessero cioè la loro anima sempre pura da ogni peccato.

- Non ci sarebbero castighi sulla terra. Si lagnano spesso gli uomini col cielo perché l'umanità versa in tante mise-

rie, si trascina sotto il peso di tante sventure.

Ma non ne sono essi stessi la causa? Perché peccare e con tanta ostinazione e in così varia forma, come se Dio non ci fosse, come se Dio fosse insensibile alle loro offese?

Si ha un concetto sbagliato di Dio. Si pensa che in Lui ci sia soltanto la misericordia che perdona e che dimentica e non già ancora, insieme con quella, la giustizia che punisce.

Povera umanità, se non ci fosse la mano di una Madre, che è tutta e solo bontà e mitezza, misericordia e grazia, a trattenere ogni giorno il braccio irato del Figlio, che provocato dai peccatori, vorrebbe colpirli e dimostrare così la sua potenza, contro la quale si lanciano impotenti ogni giorno e in ogni istante le povere creature umane, piene d'orgoglio e di una stoltezza senza nome.

Anche ora che sono così gloriosa in cielo io non cesso di lodare e ringraziare il mio Signore per avermi fatta Madre sua e Madre degli uomini per avermi slanciata come un ponte d'oro tra i due abissi, l'abisso delle sue misericordie infinite e l'abisso delle umane miserie; per avermi dato la sorte di potere stringere sul medesimo cuore di unica madre i miei due figliuoli, Dio e l'uomo, per me divenuti fratelli. Le pagine di storia che oggi vi leggo stanno a dimostrare le mie asserzioni.

Nell'anno 1636 un male, che la scienza non seppe definire, mieteva, portando la morte istantanea, a centinaia le vite umane nelle città e nelle campagne di tutta l'Italia Meridionale. Da male sì terribile non andava esente neppure la mia cara Reggio. Non vi descrivo il pianto ed il terrore del popolo innanzi a questa nuova sventura. Come salvarsi? Ecco. Il popolo accorre piangendo su questa colli-

na, piglia il mio Quadro e in solenne processione lo porta nella città e lo colloca nella cappella del Sacramento, e da me aspetta, ad ogni costo aspetta la liberazione del male dalla sua Madre!

Era questa la prima volta che mi facevano scendere laggiù, nella città, ed allora io vidi appressarsi ai miei piedi, in tutte le ore del giorno, ora una confraternita, ora una comunità religiosa, ora il clero, tutti in abiti da penitenza; e ciò finchè ogni timore non è svanito; preghiere e lagrime che si fecero intense, che divennero rivoli nel giorno 27 marzo 1638, quando un tremendo terremoto scoteva così il suolo della Calabria da distruggere più di cinquanta cittadine e villaggi, da renderne inabitabili circa un centinaio, e da causare la morte a non meno di dodicimila persone.

Reggio però non ebbe una vittima, non ebbe lesionata una casa. Fu allora che

il giorno 30 dell'aprile successivo il Comune celebrava un atto pubblico col quale, riconoscendo la pubblica salvezza mediante il mio patrocinio, prometteva con voto solenne, che si facesse ogni anno, nel giorno 26 aprile, un devoto pellegrinaggio di riconoscenza al mio santuario. Dopo due anni la mia immagine veniva riportata con indicibile pompa quassù, sulla romita collina. Ma dopo 18 anni, cioè nel 1656, il mio caro popolo è costretto a correre, col cuore in gemiti e gli occhi in lagrime, al santuario della Mamma e pigliando la mia immagine riportarla in città al grido. "Maria della Consolazione, salvateci!" Quale nuova tremenda sventura grava su tutta l'Italia e minaccia la mia cara città?

Era scoppiata la peste e ben 22 mila vittime caddero nella sola città di Roma, 60 mila negli Stati della Chiesa; in un solo mese 70 mila a Genova e 285 mila a Na-

poli. A Cosenza non si riusciva neppure a dare conforti religiosi ai moribondi.

A Reggio, dove di temeva si fosse rifugiata di soppiatto gente colpita dal male, si riponeva in me tutta la fiducia e a me tutte le loro preghiere, ai miei piedi le lagrime e volti incessanti.

Un giorno erano gentiluomini della Carità, a piè scalzi, vestiti di sacco, colle funi al collo e ai lombi, preceduti da un confratello, che portava a piè nudi la croce, e dal cappellano, che porta una corona di spine sul capo, il fior fiore insomma dell'aristocrazia reggina, che vengono a domandare misericordia; un altro giorno sono i Gesuiti coi loro studenti o gli ottimati dell'Anziata, tutti in abito di peottimati dell'Annunziata, tutti in abito di penitenza; ora sono i fedeli di questa parrocchia ed ora di un'altra: ora sono gli Agostiniani, o gli Osservanti o i Conventuali o i Cappuccini che salmodiando e

disciplinandosi a sangue per le vie o nelle chiese, domandono a voce alta, voce fatta più di singhiozzi che di lagrime, la misericordia di Dio per intercessione della Madre.

Che dolorose giornate erano quelle, ma quali giornate di fede in Dio, quali giornate di fede in Dio, quali giornate di amore verso di me! Reggio resta incolume dopo un anno di strage che la peste semina in tutta la penisola.

Il giorno di S. Giovanni Battista del 1657 nei quali allora si distingueva il nostro pola campana del Municipio chiama a raccolta i cittadini di Reggio e i quattro ceti, massari, stabiliscono, con voto unanime che in segno di gratitudine alla loro Protettrice la festa del santuario nel giorno 21 di novembre si abbia a fare sempre a spese della città e che un gran cereo si presenti ogni anno, in tal giorno, all'altare della Mana.

Tal voto sia inciso in una lapide da porsi nella Casa di città.

Il 16 dicembre del 1658 la mia immagine era riportata al santuario e la processione del 26 aprile, votata nel 1638, s'intese trasferita al 21 novembre, nel quale giorno veniva portato quassù con divota processione il Cereo votivo.

Come vedete la sventura, il dolore, avvicinava sempre più il popolo di Reggio alla sua Mamma della Consolazione, ed io profittavo di quelle occasioni per istillare nell'animo dei miei figli un amore più intenso alla virtù, una devozione più affettuosa, più pratica, alla religione cristiana, un timore più grande e più filiale verso Dio, ed un odio più profondo al peccato, che come in principio vi dicevo, è l'unica vera sorgente d'ogni male.

Andate ora, cari figliuoli, alle vostre case e portate vivo il ricordo delle sventure narratevi, ma insieme portate vivo il

proposito di ricorrere sempre nei vostri  
bisogni, con preghiera fiduciosa, alla vo-  
stra buona Madonna, la Madonna della  
Consolazione!...